








BLOCCHI TRADUZIONI OUROBOROS

BLOCCO	TESTO TRADUZIONE
	<p>ERACLITO Heracl. fr. 30 D.-K.</p> <p>Quest'ordine del mondo, che è lo stesso per tutti, non lo fece né uno degli dei, né uno degli uomini, ma è sempre stato ed è e sarà fuoco vivo in eterno, che al tempo dovuto si accende e al tempo dovuto si spegne.</p>
	<p>CORO 1 – Argonauti (Seferis) <i>Cantarono una volta, gli occhi bassi, quando doppiammo l'isola scabra dei fichi d'India a ponente, di là da quel Capo dei cani uggiolanti. Se si vuole conoscere — dicevano — miri in un'anima — dicevano — e battevano i remi l'oro del mare nel crepuscolo. Passammo capi molti molte isole il mare che mette ad altro mare, gabbiani, foche.</i></p>
	<p>MASCHERA Araldo (Eschilo) Si giurarono intesa i due nemici fino allora più crudi: il fuoco e l'oceano. Rispecchiarono il patto demolendo la sventurata squadra argiva. Già dalla notte montava la minaccia del mare sconvolto. Scafi in pezzi, tra urti e rimbalzi, sotto le tese folate del nord: finché le navi, brutalmente percosse - veri colpi di corna - tra raffiche, vortici, scrosci battenti di pioggia scivolando svanivano, come rotatee da un mandriano perverso.</p>
	<p>MASCHERA Araldo (Eschilo) Noi, almeno, e la nave con la chiglia salva, qualcuno ci rapì o ci ottenne, pregando, la vita: un dio, chissà, non certo un vivente, sfiorando il timone. La Fortuna che salva posava, benigna, al remo maestro: così non subimmo frangenti e raffiche ancorando la nave, né scosse pesanti sulla costa scogliosa. Infine, salvi da questa distesa funebre d'acqua, nel mattino lucente, dubbiosi della nostra fortuna, ci lasciavamo crescere dentro un'angoscia nuova: per la squadra battuta, stritolata nel male. Oggi, se uno di loro</p>

	<p>respira, racconta di certo, convinto, che noi siamo perduti. Noi stessi è pur questa l'idea che abbiamo del loro destino. Che il caso migliore s'avveri!</p>
	<p>Astianatte (Seferis) Ora che te ne andrai prendi con te il bambino che nacque sotto il platano un giorno che squillavano trombe, lampeggiavano armi e i cavalli sudati si chinavano sul verde specchio del bacile a lambire con umide froge. Gli ulivi con le rughe dei padri le rupi col senno dei padri il sangue del fratello nostro, vivo nel suolo erano gioia soda, augusta norma per cuori consci della loro prece. Ora che te ne andrai, che spunta il giorno del saldo, ora che più nessuno sa chi ucciderà né come finirà, prendi con te il bambino nato là sotto le foglie del platano, e insegnagli a meditare gli alberi.</p>
	<p>Andromeda (Euripide) Oh creatura, così tenera da stringere, così cara a tua madre, oh dolce alito della tua pelle: invano ti ho nutrito con il mio seno quando eri in fasce, invano ho patito per te dolori e fatiche. Abbraccia tua madre adesso per l'ultima volta, avvìnghiati a lei, aggràppati al mio collo, posa la tua bocca sulla mia. ...</p>
	<p>Andromeda (Euripide) Cosa aspettate? Su, forza, scaraventatelo dalle mura, se avete deciso così: spartitevi le sue carni. Perché gli dèi ci annientano e noi non possiamo impedire la morte di questo bambino. E voi, coprite il mio corpo, gettatelo su una nave: sto andando a un matrimonio splendido dopo aver perso mio figlio.</p>



Andromeda (Seferis)

Si riapre nel mio petto la piaga
quando declinano le stelle e s'apparentano
con il mio corpo e cade sotto i passi degli
uomini silenzio.

E queste rupi naufraghe nel tempo fino a dove
mi svieranno? E il mare, il mare chi
l'asciugherà ?



Prometeo (Eschilo)

O aria lucente, o scatto alato dei venti, e voi,
vene dei fiumi; mare, sconfinata vicenda di creste
ridenti, e tu, maestosa Genitrice, terra, e tu,
cosmico occhio, cerchio del sole, io vi chiamo:
vedete quanto patire, io, dio, per mano di dèi!

Inorridite al mio strazio

- in polvere, cado - alla mia agonia
destinata a durare millenni.

Tanta è l'infamia che il giovane Duce
del cielo scovò a serrarmi!



Prometeo (Eschilo)

Aaah, io singhiozzo sui dolori che soffro
e su gli altri, pronti all'assalto.

Sarà destino, un tempo, che albeggi
il termine del mio soffrire?

Basta, che dico? Ho limpida scienza, io, in
anticipo, di ciò che sarà. Nessun male verrà,
improvviso, a sorprendermi.



Andromeda (Seferis)

*Vedo, ogni alba, le mani accennare allo
sparviere, al falco,*

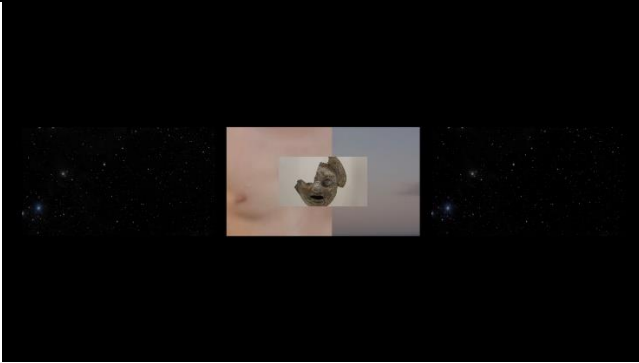
*legata sulla rupe che s'è fatta, per tanta pena,
mia,*

*gli alberi respirare la nera bonaccia dei morti,
e poi sorrisi, immobili, di statue.*



Prometeo (Eschilo)

Ho offerto privilegi ai viventi ed eccomi, soffro sotto le stanghe di questa stretta fatale. Quel giorno, a colmare uno stelo di canna, intrappolo di frodo lo zampillo del fuoco. E esso riluce, da allora, tra gli uomini, artefice, strada maestra d'ogni mestiere ingegnoso. Fu questo il peccato: ora ne sconto il castigo, qui, perso nel cielo, trafitto nei ceppi. Una pausa. Poi come un battito d'ali lontane.



Prometeo (Eschilo)

Là, ecco, ecco! Che accento, che cieca fragranza m'aleggia sul viso? Spira da un dio, da un uomo o intreccio d'entrambi arriva al mio picco, frontiera del mondo? Pellegrino a scrutare il mio strazio, o diverso è l'impulso? Mi vedete? Sono io, dio disperato, legato io incarno l'odio di Zeus, tocco il fondo dell'odio di tutti gli dèi, quanti fanno corona al soglio di Zeus. Radice è il mio affetto violento per l'uomo.